

*Il libro*

L'altra Italia
Diritti dimezzati
nel Sud
che rallenta

di **Luca Bianchi**
e **Antonio Frascilla**
● alle pagine 10 e 11

Il saggio

Sud, i diritti dimezzati l'altra Italia che rallenta nel dopo-Covid

di **Luca Bianchi e Antonio Frascilla**

Esce giovedì "Divario di cittadinanza" un viaggio nella nuova questione meridionale. Pubblichiamo la prefazione degli autori

Ci sarà un prima e un dopo coronavirus nel nostro Paese. Nei libri di storia dei prossimi anni ci sarà sicuramente la narrazione di un passato fatto di divisioni tra aree e regioni, tra cittadini ai quali lo Stato nelle sue varie diramazioni ha garantito servizi essenziali e altri ai quali è stata concessa solo una cittadinanza a scartamento ridotto.

E il dopo coronavirus? Come sarà narrato nei libri di storia? Ri-

spondere a questa domanda oggi è più da cartomanti che da analisti. Ma una cosa è certa: senza rammentare questo Paese tra le sue aree geografiche, senza l'avvio di una seria discussione su come l'Italia nella sua interezza possa ripartire, è difficile che il futuro sarà poi molto diverso dal recente passato: anzi, rischia di esserne una versione ancora peggiore. Con un Nord che sempre più a fatica cercherà di viaggiare alla stessa velocità del resto dell'Europa e un Sud sempre più distante da tutto e tutti. Un grande buco nero, sempre più spopolato e arido, dove chi vi nascerà sarà condannato a vivere in condizioni difficili, se non impossibili, e senza alcuna prospettiva.

C'è un solo modo per evitare una tale narrazione della "storia futura" del nostro Paese: prendere subito coscienza di cosa sia oggi davvero il Mezzogiorno, senza il quale non si può certo pensare al rilancio

del Paese Italia. Un fatto che valeva ieri e che vale soprattutto oggi nel pieno della più grande crisi economica dal Dopoguerra. È impossibile definire un serio piano per la "ricostruzione" dell'economia italiana senza considerare i ritardi e il potenziale di crescita del Sud.

Questo libro è un diario del nostro viaggio nel Mezzogiorno d'Italia. Un racconto in cui i dati e le analisi si alternano alle storie di cittadini, delle loro difficoltà, dei diritti negati, dell'inventiva, dei successi, delle furberie e dei quotidiani compromessi. Quattro anni di viaggio per vedere cosa c'è davvero dietro a quei numeri impietosi sui divari che rendono il Mezzogiorno la più grande regione in ritardo di sviluppo d'Europa. Un lungo peregrinare che ci ha portato a narrare di cosa rimane del sogno industriale degli anni Cinquanta in città dimenticate come Gela. A raccontare le storie dei primari campani che si van-



no a curare al Nord con il cuore in gola ma convinti che solo lì possono avere maggiori speranze di guarigione; dei pendolari alle prese con treni lumaca; delle mamme calabresi e siciliane che non studiano e non lavorano perché devono badare ai loro bambini in città dove non esistono asili nido o servizi per l'infanzia; dei giovani che hanno chiesto il reddito di cittadinanza perché in fondo non possono ambire ad altra forma di sostentamento; delle mafie che dalla povertà e dai bisogni traggono manovalanza per incrementare il loro esercito e fare affari al Nord. (...) Oggi appare evidente come la presunzione di autosufficienza regionale, alla base delle richieste di autonomia differenziata che proviene dal Nord, si sia sgretolata di fronte a un'emergenza che ha portato le stesse Regioni a chiedere aiuto al Governo nazionale e la solidarietà (quella solidarietà tante volte evocata come un peso per la crescita) alle altre regioni del Paese. Insomma, di fronte alla crisi sanitaria e ai conseguenti effetti economici determinati dal lockdown delle attività produttive, vengono al pettine molti dei nodi irrisolti di questo Paese, fermo ormai da oltre un ventennio tra stagnazione economica e ampliamento delle disuguaglianze sociali e territoriali. (...)

La grande recessione del 2008-2013, paragonabile per intensità alla grande depressione dei primi anni Trenta del Novecento, si è abbattuta su un'economia nazionale in stagnazione da un ventennio. I profondi cambiamenti nei sistemi economici e sociali che ne sono seguiti, questa volta con la responsabilità delle politiche, hanno intaccato gravemente i livelli di giustizia sociale e l'equità nella distribuzione dei redditi. Ne hanno risentito le fasce più deboli della popolazione in tutto il Paese ma è al Sud, in particolare, che si sono aperte le ferite più profonde.

Se questo è vero, come d'altronde molti dei dati e delle storie contenute in questo libro raccontano, allora è la stessa questione meridionale che muta pelle. È come se questa grande questione nazionale che condiziona lo sviluppo dell'intero Paese dopo essere stata a lungo rimossa riemergesse sotto diverse spoglie. (...) Ciò si traduce nella percezione, per chi ha la sventura di nascere al di sotto del Garigliano, di godere di una sorta

di "cittadinanza limitata" connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni. Oggi al cittadino del Sud, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore per effetto dell'aliquota Irap e delle addizionali locali, mancano diritti fondamentali: in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia. (...) Stiamo attenti, prendere atto del "nuovo" divario non vuol dire riaccendere il "vecchio" rivendicazionismo sudista, purtroppo tornato di moda nel Mezzogiorno per dare ancora la caccia al nemico piemontese cui affibbiare la colpa del nostro mancato sviluppo. Ma è indispensabile per una riflessione più ampia sull'accrescimento delle disuguaglianze territoriali e per valutare gli effetti asimmetrici delle politiche di risanamento finanziario che hanno finito per indebolire alcuni pilastri della politica pubblica, dalla sanità all'istruzione, all'assistenza sociale, scaricando gli effetti più nocivi sulle componenti più deboli della popolazione. È la dimensione sociale del divario che soprattutto oggi torna ad assumere centralità riportando la questione meridionale, aggiornandola alle nuove condizioni, alle sue origini, alla sua "scoperta" con le prime grandi indagini parlamentari di fine Ottocento (come quella di Franchetti-Sonnino). (...) La tesi sudista, non senza appigli nei numeri di una sperequazione evidente delle risorse pubbliche a favore del Nord, nasconde le responsabilità delle classi dirigenti meridionali. Una grave omissione, più o meno consapevole, perché quelle classi politiche hanno portato troppe volte ai tavoli nazionali istanze particolari, piegate alla ricerca del consenso locale, senza un coordinamento unitario tra regioni, anche nei periodi del monocolor di centro-sinistra. (...) Le lacrime di coccodrillo di chi anche nei palazzi del potere del Mezzogiorno tenta, oggi, di unirsi al revanchismo neoborbonico rischiano di divenire l'ultima ciambella di salvataggio di una classe dirigente che fin qui ha fallito. Il nostro diario di viaggio nella cittadinanza limitata suggerisce invece un cambio di passo. Alla vetusta "questione meridionale" va restituita una missione intorno alla sfida straordinaria di non rassegnarsi ad abbas-

sare l'asticella dei diritti e delle opportunità per chi vive in questo Paese: un Paese unito con il sangue dei nostri antenati e diviso adesso in regionalismi spesso fuori dalla storia.

La copertina Meridione difficile



▲ La copertina

"Divario di cittadinanza" di Luca Bianchi e Antonio Frascilla edito da Rubbettino. In alto, la piazza di Polizzi Generosa. Sopra, impianto industriale di Gela

Il cittadino meridionale, nonostante una pressione fiscale pari a quella del Nord, è penalizzato in termini di vivibilità, sicurezza e standard di istruzione

I giovani che hanno chiesto il reddito di cittadinanza perché non possono ambire a un'altra forma di guadagno e i primari che si curano nel Settentrione





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.